

LA COSTITUENTE PD

Alla Fiera di Milano sfilano i «costituenti» giovani, donne, lavoratori, professionisti pronti a sperimentare il nuovo partito

Testimonianze, speranze e timori per l'avvio di un progetto che non ha precedenti nella storia politica europea

pagina a cura di **LUIGINA VENTURELLI**

La nuova generazione di democratici

Da Ascoli

«Il futuro è di noi giovani»

Francesca Mandolesi, 19 anni, studentessa d'ingegneria biomedica, Ascoli Piceno: «Sono entusiasta, questo partito è davvero una novità, basta guardare le prime file: i ministri siedono a fianco di noi ragazzi, facce note in mezzo a volti mai visti prima. Deve continuare così: il futuro è di noi giovani, dobbiamo partecipare alla sua costruzione, prenderci le nostre responsabilità. Per me è questa la cosa più importante: creare dei meccanismi di costante contatto con i giovani, in modo che possano dare un contributo a capire la realtà e proporre soluzioni ai problemi. Nessuno meglio di un ventenne può rappresentare le difficoltà della scuola, le conseguenze del precario diffuso, gli ostacoli ad affermarsi con le proprie capacità».



Il consigliere

«Un partito di persone»

Ivan Martorini, 27 anni, dipendente pubblico, Massa Carrara: «Sono consigliere comunale nel mio paese, ad Aulla, ma è come se oggi facessi il mio esordio in politica: il Pd rappresenta una sfida inedita, per la prima volta abbiamo la possibilità di riformare dalle fondamenta la politica italiana e tutto il Paese. Le priorità da affrontare sono sempre le stesse, il lavoro, la famiglia, la casa, ma forse questo partito riuscirà ad affrontarle in modo nuovo, perché è fatto di persone reali che di queste cose si occupano tutti i giorni. Questa assemblea deve essere consapevole che i problemi dei giovani sono i problemi di tutta l'Italia: finché la mia generazione non potrà contare su alcuna certezza, non avrà modo di costruire un futuro per sé e per tutti».



L'impiegato

«Riconquistare il Nord»

Andrea Mollica, 26 anni, impiegato, Luino (Varese): «Vivo in un'area molto difficile per la politica del centrosinistra, da noi Forza Italia aumentò il consenso anche nel 2005, quando perse in tutto il resto del Paese. Per questo vorrei una maggiore attenzione alle regioni del Nord, al suo ceto medio che spesso vota a destra pur non avendo valori di destra. Se il Pd vuole provare davvero a riconquistare questi territori, servono proposte liberali, che valorizzino l'iniziativa privata ma all'interno di un sistema di regole condiviso. Proposte come quelle avanzate da Bersani con le liberalizzazioni, che solo qualche anno fa sarebbero state impensabili, ma che oggi realizzano appieno i valori della sinistra alle prese con la necessità del nuovo millennio».



Da Fiumicino

«La parità c'è ora il welfare»

Michela Califano, 37 anni, impiegata aeroportuale, Fiumicino (Roma): «Ero segretaria della Margherita nel mio comune, aderire al Pd per me è stata una scelta sofferta. A convincermi è stata soprattutto la parità promessa alle donne nel nuovo partito, ed oggi so che ho fatto bene: il colpo d'occhio è notevole, si nota subito che l'assemblea è costituita per la metà da donne. Qualcosa di nuovo sta veramente iniziando, ma si tratta di un percorso molto lungo. A me sta particolarmente a cuore il tema del welfare per le donne: la tutela della maternità, le pari opportunità sul lavoro, l'assistenza nei lavori di cura della casa e della famiglia. Si potrebbe iniziare bene con la promozione di nuovi asili nido, da costruire su tutto il territorio nazionale».



Nord-Est

«Difendiamo l'acqua»

Veronica Gallina, 28 anni, impiegata, Treviso: «È necessario che la sinistra accolga le richieste di partecipazione che vengono da tutto il Paese. Sarà questa la prima sfida del partito democratico: se la vincerà, sarà anche in grado di fornire risposte alle nuove domande che la società pone alle istituzioni. Mi riferisco al distacco dalla politica che Grillo ha reso esplicito, alle problematiche legate all'ambiente e al suo sfruttamento senza limiti, all'importanza di una risorsa come l'acqua, sempre più rara e preziosa nei paesi del Sud del mondo, alla politica internazionale di cooperazione e di sostegno con le popolazioni colpite dalla guerra e dalla povertà endemica. Se la sinistra entrerà in contatto con la gente, queste tematiche diventeranno priorità».



In azienda

«La sinistra è troppo lontana»

Sergio Zaia, 57 anni, imprenditore, Pordenone: «La mia formazione politica risale al '68: sono passato da impiegato a dirigente e poi a imprenditore senza mai tradirne i valori, ma in questi anni il distacco tra la sinistra e chi fa impresa al Nord è diventato abissale. Per questo sono qui: vorrei portare nel Pd l'esperienza di chi lavora dodici ore al giorno e vede svanire gran parte del suo tempo nelle pratiche burocratiche invece di potersi occupare del prodotto e della competitività dell'azienda. C'è bisogno di semplificazione: chi si alza la mattina per andare al lavoro deve poter sapere che cosa lo aspetta. Mi auguro che il Partito democratico abbia presto i numeri per scegliere e decidere con tranquillità e serenità, per semplificare un Paese difficile».



Ex portiere

«Ascoltate noi stranieri»

Sibi Mani, 40 anni, ex portiere laureando in ingegneria, Roma: «Faccio parte della consulta del Comune di Roma per le comunità straniere, la partecipazione alla vita pubblica rappresenta per me e per gli altri immigrati un'opportunità e una sfida. La mia parola d'ordine è integrazione: in un Paese dove la natalità infantile è molto bassa, noi possiamo dare un grande contributo, un po' di colore non fa mai male. L'agenda del Pd dovrebbe avere tre priorità: l'approvazione e il potenziamento della nuova legge sull'immigrazione Amato-Ferrero; la formazione di strutture d'ascolto permanenti con le varie comunità straniere; la possibilità che gli immigrati partecipino anche alle fasi decisionali della politica. Parlarci non basta, bisogna agire insieme».



L'avvocato

«Non candidiamo i condannati»

Nicola Corrado, 34 anni, avvocato, Castellammare di Stabia (Napoli): «Il Pd ha due compiti fondamentali da svolgere: avvicinare le nuove generazioni alla politica, usare le loro energie per sbloccare il Paese. Una cosa non va avanti senza l'altra: oggi i giovani sono esclusi dalla politica così come sono esclusi, per lo meno ai livelli decisionali, dal mondo del lavoro e delle professioni. Per fare questo, sarebbe bello che il regolamento del Pd adottasse il codice deontologico stabilito dalla commissione antimafia: non si può candidare chi ha condanne o procedimenti giudiziari in corso per reati gravi. Nella mia terra la malavita è molto presente, vota ed incide sulle scelte della politica: sarebbe un primo passo importante per fare posto a nuove forze».



La mamma

«Ripartiamo dal lavoro»

Roberta Lorenzi, 40 anni, funzionaria comunale, Rosignano (Livorno): «Ho già avuto esperienze amministrative nel mio comune, come indipendente, ma stavolta ho trovato un progetto politico in cui mi riconosco davvero. Sono mamma di due bambini piccoli e mi preoccupo constatare l'incertezza del futuro che li attende. Per rendere migliore il Paese che lasciamo ai nostri figli, dobbiamo rimettere il lavoro al centro dell'attività politica: lotta al precariato, meritocrazia al posto della classica cooptazione, maggior valore all'istruzione e alla ricerca. È davvero triste vedere tanti giovani, caparbi e competenti, lottare ogni sei mesi per farsi rinnovare il contratto di lavoro. Significa che non sappiamo riconoscere la loro professionalità».



Il sindaco

«Mi batto per un partito laico»

Roberto Cornelli, 33 anni, ricercatore universitario, Milano: «Faccio il sindaco nel mio comune, a Cormano, e constato ogni giorno l'esigenza di passare oltre la vecchia politica che non è più in grado di aggregare le persone intorno ad un progetto comune. Il Partito democratico può affrontare questa impresa. Spero di dare il mio contributo, in particolare sul tema della laicità: abbiamo bisogno di un partito laico, che non sia antireligioso, ma che affermi l'uguaglianza delle diverse esperienze religiose. Se siamo pronti alla società del futuro, multiculturale e multietnica, allora sappiamo che tra dieci anni l'Italia non sarà più, nei fatti, un Paese cattolico. È necessario lavorare fin da ora perché tutte le religioni siano integrate democraticamente».



Dall'Acili

«Prendiamoci cura della gente»

Alice Arioli, 36 anni, impiegata, Mantova: «Vengo dal mondo dell'associazionismo, sono presidente dell'Acili provinciale, e per la prima volta trovo aperte le porte di un partito ad una realtà che ha sempre fatto da tramite tra la società e la politica. Spero di portare a questa assemblea il valore aggiunto dell'associazionismo, ossia il modo diverso di accogliere le persone. Il Pd deve imparare a prendersi cura della gente, accoglierla, accompagnarla e farla crescere. Solo così può capire a fondo le persone, ridurre le distanze e tornare ad averne la fiducia. Per questo nello statuto si dovrebbe introdurre il principio della discontinuità e dare un maggior peso alla formazione dei giovani. La politica ha bisogno di autonomia di pensiero, ma anche di educazione».



Da Salerno

«Quote verdi per i giovani»

Paola Massarelli, 19 anni, studentessa di giurisprudenza, Salerno: «Milito da cinque anni nella Sinistra giovanile e questo progetto mi ha entusiasmato fin dall'inizio: è un'opportunità storica per riformare il nostro sistema politico. Nel mio piccolo, avrei due proposte per lo statuto del Partito democratico. Innanzitutto servono quote verdi, simili alle rosa: come le donne, anche i giovani sono esclusi dagli organismi decisionali e, per iniziare a spezzare le barriere all'ingresso, si dovrebbero introdurre quote minime di presenza delle nuove generazioni. Inoltre, ci vorrebbe una nuova etica pubblica: senza scomodare leggi apposite, il Pd potrebbe autoregolamentarsi escludendo dalle candidature le persone rinviate a giudizio per reati gravi».



L'impresa

«Un patto tra generazioni»

Giovanna Pace, 59 anni, imprenditrice, Martina Franca (Taranto): «Non avevo mai fatto politica attiva, preferendo impegnarmi nell'associazionismo e nella promozione d'iniziativa culturale. Ma la grande apertura che il Partito democratico ha rivolto alle donne mi ha convinto: dobbiamo riappropriarci dello spazio politico, per ora è una speranza, ma siamo pronte a lottare. Mi sta a cuore il tema del lavoro per i giovani: ho due figli grandi, entrambi qui a Milano per trovare un lavoro che al Sud non esiste, a meno di non andare a scomodare i soliti santuari. L'ha detto anche Mario Draghi che i giovani italiani sono pagati poco rispetto ai coetanei europei. Per questo mi è molto piaciuto il patto tra generazioni proposto da Veltroni nel suo discorso».



Lo studente

«Usare sempre le primarie»

Salvatore Bruno, 25 anni, studente di giurisprudenza, Prato: «Appartenevo ai ragazzi dubbiosi, quelli che non riuscivano ad entusiasinarsi per un Partito democratico che ancora doveva nascere. Poi ho parlato con molti miei coetanei, solitamente lontani dalla politica, ed ho capito il bisogno profondo che avevano di riconoscersi in qualcosa di nuovo, che sentissero loro perché avevano partecipato alla sua costruzione. Oggi sono qui, insieme ad alcuni di loro, per fare sentire anche la mia voce. Per continuare su questa strada è necessario che tutti i livelli del Pd, nazionali e locali, siano eletti con le primarie. Il 14 ottobre, ai seggi per votare questa assemblea costituente, la gente si saluta così: ci rivediamo la prossima volta».



Qui Cinisello

«Un bel partito pieno di donne»

Fabrizia Berneschi, 36 anni, avvocatessa, Cinisello Balsamo (Milano): «Le donne rappresentano la vera sfida del Pd. Oggi è stato fatto un passo avanti, finalmente rappresentiamo il 50% dell'assemblea, ma non ci si deve fermare qui. La parità deve essere effettiva, nella politica come nel lavoro. Non è possibile che ancora oggi, ai colloqui di lavoro, la prima domanda rivolta alle donne sia questa: ma lei ha intenzione di avere figli? Qualcuna ha il coraggio di rischiare, ma quando ritorna dalla maternità trova che la sua posizione è stata occupata da qualcun altro e che le sue possibilità di fare carriera sono state ridimensionate. Serve una politica incisiva che aiuti le donne che lavorano e che hanno una famiglia: oggi pesa tutto sulle loro spalle».



Il medico

«Primo obiettivo: giustizia sociale»

Roberto Barontini, 72 anni, medico, Pistoia: «Spero che il Pd diventi una forza di sinistra riformatrice, caratterizzata da valori di giustizia sociale. Non so se lo diventerà: siamo alla fase dell'embrione e, anche se la legge 40 lo proibisce, dovremmo fare un esame di preimpegnazione per sapere come sarà. Io voglio battermi per la laicità dello Stato, ci serve un paese moderno che non sia schiavo dei continui condizionamenti esterni del Vaticano. Il mio riferimento è la Spagna di Zapatero. Le mie priorità sono tre: riformare la legge 40, che è una normativa crudele che ci ha messo alla berlina dell'Europa; approvare il testamento biologico; ed infine rivedere profondamente la disciplina che regola l'8 per mille in favore della Chiesa cattolica».



L'operaio

«Un linguaggio più semplice»

Angelo Pollustri, 42 anni, operaio, Cubello (Chieti): «Faccio il sindaco nel mio Comune ed ogni giorno mi convinco sempre di più che serve semplificare il linguaggio politico. Solo così si può comunicare coi cittadini, spiegare che un amministratore non si giudica dai chilometri di strada che ha asfaltato, ma dai progetti d'innovazione a lungo termine che ha messo in campo. Mi riferisco allo sviluppo sostenibile, alle fonti di energia rinnovabile, indispensabili per tutelare l'ambiente e ottenere uno sviluppo sostenibile. A Cubello abbiamo un impianto fotovoltaico da un milione di chilowatt, potrebbe essere un esempio da seguire. Ma serve un centro di documentazione e di sapere perché i cittadini abbiano accesso alle energie rinnovabili».



Insegnante

«Rilanciare la scuola»

Flavio Cucco, 55 anni, insegnante, Venezia: «In questa assemblea vorrei portare il mio contributo sulla scuola, che oggi vive un periodo di grande difficoltà: gli insegnanti e i dirigenti sono demotivati, la scuola viene considerata poco utile, i ragazzi sono sempre meno coinvolti. Per rivoluzionare questa situazione servono strumenti nuovi, che tornino a dare ai professori la voglia di insegnare con passione e che assicurino una forte partecipazione degli studenti alle scelte didattiche. I ragazzi non possono essere soggetti passivi, bisogna valorizzare il loro saper fare e le loro competenze. Da professore di educazione fisica, vorrei anche una maggiore attenzione per lo sport: l'attività motoria significa anche salute e sano agonismo».



La dirigente

«Più legalità meno privilegi»

Marina Consonno, 47 anni, dirigente sanitaria, Rosio (Como): «Non ho mai avuto tessere politiche, ma mi sono sempre impegnata nel sociale attraverso il volontariato. Da lì viene anche il mio amore per la politica, oggi in difficoltà. Spero che il Partito democratico possa garantirne qualche modo, innanzitutto valorizzando la cultura della legalità. All'Italia serve un'etica comune, per credere in un sistema di regole condivise che superi la solita Italia dei furbi, di quelli che ben sopportano l'illegalità e le contravvenzioni di tutti i giorni. La prima cosa da fare, secondo me, è eliminare i privilegi, anche quelli piccoli: i politici tornino a pagare il biglietto del cinema, a fare la fila in posta e alle mostre, a mettersi al fianco della gente comune».



La chimica

«Semplicità proviamoci»

Silvia Bonanomi, 35 anni, ingegniera chimica, Como: «Per far ripartire l'Italia, il Partito democratico dovrà fare un grande sforzo d'innovazione e di semplificazione. Servono meno pratiche burocratiche e più occasioni di sviluppo e di formazione. Innanzitutto nelle aziende, che in questo modo potrebbero diventare luoghi d'opportunità per i giovani che entrano nel mondo del lavoro, invece di essere luoghi difficilmente accessibili. Secondo me, andrebbero sviluppate sinergie tra l'università e il sistema delle imprese, affinché collaborino nella formazione dei nuovi lavoratori e nella ricerca per lo sviluppo di nuovi prodotti. Una politica in tal senso farebbe bene alla competitività delle aziende italiane ed aiuterebbe nella lotta al precariato».



Sri Lanka

«La politica che passione»

Mahadevar Sivatharsan, 30 anni, commerciante cingalese, Palermo: «La politica è una grande passione, oggi ho finalmente la possibilità di dare il mio contributo. Spero di essere utile al Partito democratico sul tema dell'immigrazione: l'integrazione deve partire dai bambini, dai tanti figli delle comunità straniere che nascono e crescono in Italia. Chi nasce in questo Paese dovrebbe innanzitutto avere la cittadinanza, venire considerato un italiano a tutti gli effetti e non un immigrato di seconda o terza generazione. La politica italiana deve investire su di loro, accompagnandoli nei loro percorsi di studio con il sostegno di mediatori culturali. La Francia, la Germania e l'Inghilterra hanno adottato politiche simili, dovremmo seguirle il loro esempio».

